

8861-091-97
LUG-AGO-1988

Collegamento Pro Sindone

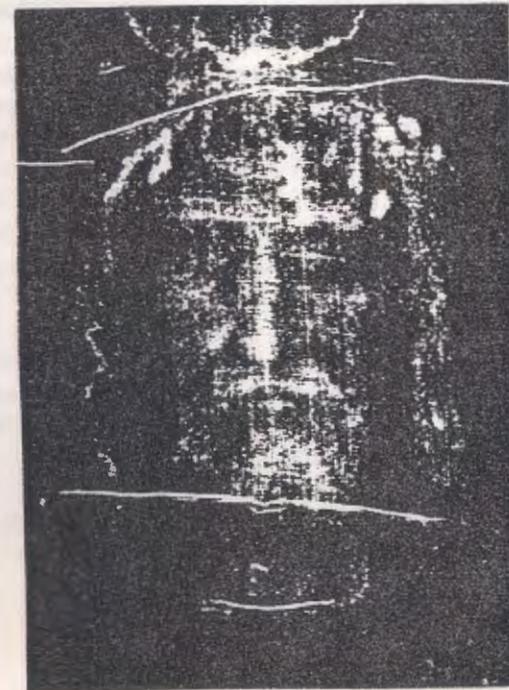
Via dei Brusati, 84 - 00163 ROMA - Tel (06) 6260914

LUGLIO - AGOSTO 1988

Ai Sigg. Agenti Postali; ATTENZIONE!

In caso di mancato recapito rinviare a
COLLEGAMENTO pro SINDONE

Via dei Brusati, 84, 00163 ROMA



IN QUESTO NUMERO

DOV' E' CHIARA LA LETTERA...	
di Nereo MASINI.....	Pag. 3
UN OSCURO PROMOTORE DELLA RIPRESA FOTOGRAFICA...	
di Luigi FOBBATI.....	Pag. 8
IN MEMORIA DI SECONDO PIA	
Estratto dalla Rivista di Storia-Arte-Archeologia....	Pag. 43
IL DOTTOR STANISLAW KARWOWSKI...	
di Stanislaw WALISZEWSKI.....	Pag. 49
IL SINDONE NON E' UN TELA "DA PANE"	
di Jaroslav V. POLC.....	Pag. 51
MALANTRUCCO-SABINARIO: LA SINDONE TESTIMONE DELLA NOSTRA REDEZIONE	
di Emanuela MARINELLI.....	Pag. 54
RECENZIONE DEL LIBRO: LA SINDONE UNA PRESENZA	
di Arnaldo PEDRINI sdb sul giornale "Palestra del Clero".....	Pag. 55
NOTIZIE VARIE	
di Ilona FARKAS.....	Pag. 56

Gerente e Responsabile:
P. Gilberto FRIGO

Autorizz. Trib. Roma
N. 17907 del 15-12-1979

DOV' E' CHIARA LA LETTERA
NON FAR OSCURA CHIOSA

di Nereo MASINI

Questo distico succinto e concettoso del '300 deve esprimere una reazione di insofferenza agli abusi della scolastica decadente, allorchè le dotte disquisizioni erano una forma di pubblico intrattenimento e, a forza di "nego maiorem", "quaternio terminorum" ecc., si poteva trascorrere una giornata festiva a spaccare un capello in quattro o a discutere anche sul sesso degli angeli.

Allora i commenti ai commenti dei commenti del Vangelo erano tali e tanti che per capirli sarebbe stato necessario tornare all'originale, ormai nascosto dietro la fitta nebbia delle parole umane.

Prendendo questo paragone con le molle più lunghe che si possano trovare, si può forse dire che oggi abbiamo un'inedita "CHIARA LETTERA" fra le molte "OSCURE CHIOSE".

Intendiamoci, si tratta di effetti psicologici, perchè, quanto a dottrina, il senso della verità rivelata non è mai andato del tutto smarrito, essendo la Chiesa indefettibile.

Ma quanti effetti psicologici di disturbo!

Ricordo che da studente in crisi di fede, quando mi imbattevo in qualche rara denominazione ereticale (ad es.: carpocraziani, doceti, monoteliti, monofisiti, oppure: pelagiani, semipelagiani, giansenisti ecc.) rimanevo sempre con l'impressione che la "CHIARA LETTERA" della verità di fede corresse sempre il rischio imminente di andare smarrita fra le innumerevoli "OSCURE - ed errate - CHIOSE".

Ma anche le chiose giuste e necessarie possono produrre qualche effetto vagamente simile a questo. Il seme evangelico, infatti, è cresciuto divenendo un albero fra i più grandi; ma quando uno di noi non-dotti si trova sul ramoscello terminale di una questione secondaria o marginale, ha spesso l'impressione di non riuscire più a cogliere il nesso necessario fra

quel particolare problema e il fondamento unico del tutto.

Le molte frasche dell'albero non possono nascondere la mancanza dei necessari frutti?

E la distanza, pur suggestiva, dei secoli non rende poco comprensibili le locuzioni ed evanescente l'ambientazione degli eventi?

E la scristianizzazione delle élite da Machiavelli a Voltaire a Nietzsche, a Marx, a Freud, e poi la conseguente scristianizzazione delle masse, non sono anche queste - almeno a livello psicologico - delle oscure calligine per la fede?

Tutte queste e molte altre cose ancora contribuiscono a vario titolo alla formazione di quella nebbia di oscure chiose che rende meno intelligibile al credente la "CHIARA LETTERA" della fede.

Ed ecco che la Sindone ce ne restituisce il senso e ridimensiona le diverse categorie di realtà; perchè è essa stessa la "CHIARA LETTERA" che si può leggere, semplice e profonda, immediata e ricca di storia, e conferma ciò che sappiamo e crediamo da quando la grazia ha bussato alla nostra porta.

Provate, infatti, ad accostare - per esempio - le elucubrazioni gnostiche ad una ferita che trapassa i polsi e incide o recide il nervo mediano. La nebbia di qualunque oscura chiosa o questione oziosa si dissolve di fronte alle realtà che manifestano il temibile amore di chi, essendo venuto a liberare l'uomo, ha scelto di incontrarlo definitivamente sul patibolo degli schiavi. Quelli erano milioni di esseri umani spogliati di ogni interiorità e della loro stessa personalità e sono venuti a trovarsi nell'impensabile situazione di condividere la sorte di Dio.

Ecco la "CHIARA LETTERA" che è tanto luminosa da abbagliare la nostra mente, se soltanto ci pensiamo un po'.

Ma forse il male è proprio qui, nel non pensare, nel rifuggire da quel momento preparatorio alla preghiera che è la meditazione. Dice infatti il salmista:

"La terra si fa desolata
perchè nessuno medita in cuor suo."

Una manifestazione storica estrema di questo tipo di male la trova Hannah Arendt nei responsabili del nazismo i quali

"sono banali" (nella loro enorme criminalità) "perchè non pensano".

Forse noi, abituati ad essere nutriti di eccellenti verità che sono il tesoro accumulato dalla Chiesa nei secoli, ci stiamo banalizzando perchè "non pensiamo", o parafrasando, troviamo tutto ovvio e già spiegato una volta per sempre.

Allora proviamo per una volta a lasciar da parte tutto ciò che è parola e pensiero e poniamoci di fronte al fatto, memori che anche la Parola di Dio fu prima di tutto **evento**, che dopo fu rivestito di parole per essere comunicato e tramandato.

Ecco: la Sindone scansa parole e pensiero per metterci di fronte all'evento, dentro l'evento.

Di fronte a questa impensabile "pazzia" di Dio che facendosi uomo sceglie la croce come realtà distintiva e caratteristica, è difficile, assai difficile, evitare il sorgere di quella parola da cui procede ogni personale attività interiore:

PERCHE' ?

E questo, per poco che persistiamo, ci attira nelle profondità del mistero, in cui così di rado riusciamo a permanere.

PERCHE' era necessario che Cristo morisse, come ci è stato detto da sempre e come, nello studio della Sindone constatiamo, usando le stesse tecniche investigative di una buona perizia medico legale ufficiale?

Gesù non pensò minimamente di evitare quella catastrofe "e la catastrofe avvenne: essa era inevitabile, indispensabile. **Era necessario** che distruggesse d'un colpo tutte quelle ripetute illusioni che dall'ideale razzista alla liberazione dall'Egitto, dalla Terra promessa alla Monarchia messianica, dalla Restaurazione alla giustizia della Legge, non avevano potuto essere dissipate nè dall'oppressione del faraone, nè dalla sterilità del deserto, nè dalle incursioni filistei, nè dalla deportazione e dall'esilio, nè dalla sofferenza degli oppressi, e neppure dalla promessa dell'immortalità. **Era necessario** che in questa catastrofe perissero le forme più radicate dell'illusione umana che pone la felicità dell'uomo n e l l' u o m o, cerca il cielo sulla terra e chiama Dio in aiuto soltanto per realizzare una perfezione del tutto umana. **Era necessario** che con la sua morte Gesù capovolgesse quella scala dei valori

costituiti da un giudaismo sclerotizzato sulla base di una legge mumificata. **Era necessario** scavare un fossato invalicabile tra l'uomo e il miraggio di una beatitudine di cui egli si faceva centro. **Era necessario** spingerlo ad una duplice evasione: obbligarlo al salto ardito sino al piano trascendente della paternità divina, e insieme al salto vertiginoso nell'abisso del suo niente. Anziché eludere la sofferenza e la morte, il male e il peccato, **era necessario** farne un trampolino per questo salto. **Era necessario** che morendo Gesù rivelasse la vanità di qualsiasi aspirazione umana limitata agli orizzonti creati: quella di una perfezione morale chiusa come quella dei beni materiali; l'ideale dell'uomo fatto Dio come il culto di un Dio diventato totalmente inconoscibile. **Era necessario** che morendo Gesù facesse morire il popolo giudaico alla vanità del suo meccanismo terreno, strappasse il giudaismo ufficiale alla sua falsa sicurezza e liberasse i discepoli stessi dall'ebbrezza di un possesso di Dio declassato ad un livello meschino. **Era necessario** morire a ciò che le Promesse avevano di caduco ed a ciò — che la Legge aveva di essenzialmente incompleto. **Era necessario** che disilludendo l'attesa nata dalle Promesse e la speranza fondata sulla Legge, la morte di Gesù facesse morire la lettera e ne svincolasse lo spirito. **Era necessario** che cessasse l'equivoco della Promessa che si fa risposta e della Legge-pedagogo che si fa legge ultima. **Era necessario** che la figura lasciasse il posto alla realtà e la brutta copia scomparisse al realizzarsi dell'opera definitiva. **Era necessario** che, rigettato dal suo popolo, il Messia fosse annunciato a tutto il mondo. **Era necessario** che l'insuccesso terreno diventasse il pegno d'una riuscita sopra-terrena. **Era necessario** che la distruzione della ganga umana lasciasse trasparire il suo contenuto divino. **Era necessario** che la morte dell'uomo rivelasse il mondo della vita divina. **Era necessario** che, sottraendosi alla terra, Gesù aprisse il seno del Padre: << **Era necessario** che il Cristo soffrisse, per entrare nella gloria >> (Lc 24, 26).

Così la morte di Gesù non può avere un senso se non nella sua risurrezione. Il Venerdì Santo ha fatto tabula rasa di tutto ciò che è soltanto umano; ma il giorno di Pasqua costruisce. Per i discepoli di Gesù, la morte del loro Maestro è la catastrofe umanamente inconcepibile e che stordisce: è la morte delle

loro illusioni. Ma al mattino di Pasqua nasce la loro vera fede, nella scoperta inaudita di un mondo nuovo. Se Gesù è veramente risorto, allora l'avventura non è ancora terminata, essa non fa che riprendere, ma sublimata, estesa all'infinito. Ed ecco che, appena intravisto, questo mondo nuovo discende verso di essi come vento di tempesta, perché viene dopo che Gesù è salito al cielo: lo Spirito si posa sul suo piccolo gregge." (1)

Ecco dove studio, ricerca, meditazione della Sindone ci portano se ci poniamo semplicemente di fronte all'evento, alla ricerca di risposte che soddisfino veramente la nostra mente, senza preoccuparci delle molte e contrastanti cose che possiamo aver udito al riguardo. Eviteremo così anche il male di molti catechismi fatti di precise risposte senza alcuna domanda da parte nostra. E forse finiremo per ritrovare così quello che abbiamo perduto o stiamo rischiando di perdere, perché:

"Se i cristiani contemporanei non comprendono più il loro cristianesimo, non è perché essi hanno dimenticato Gesù, ma perché hanno soffocato in se stessi il senso del Cristo, che è lo Spirito." (2)

[1] Don Celestin Charlier, "La lettura cristiana della Bibbia"
Ed. Paoline, 1974, p. 221.

[2] Op. cit. p. 224.

UN OSCURO PROMOTORE DELLA RIPRESA FOTOGRAFICA
DELLA SACRA SINDONE NEL 1898:
IL SALESIANO DON NATALE NOGUIER DE MALIJAY

di Luigi FOSSATI

Nel 90.mo anniversario della prima fotografia della sacra Sindone l'A. delinea la figura di uno dei promotori della ripresa fotografica della Reliquia: il salesiano don Natale Noguier de Malijay.

Un oscuro promotore ma acuto studioso, che divenne in seguito, ritornato in Francia, strenuo difensore dell'autenticità e zelante apostolo della devozione al santo Volto rivelato dalla fotografia.

Nell'articolo sono messi in evidenza due momenti della vita di don Noguier fissati in un suo manoscritto ritrovato molti anni dopo la morte.

I due momenti sono: il primo ciò che don Noguier poté fare nel 1898 in occasione della ripresa fotografica; il secondo ciò che si riprometteva di fare in una nuova ostensione alla quale non partecipò perchè chiamato dal Padre al premio eterno pochi mesi prima della ostensione del 1931.

La vita di persone ragguardevoli che hanno studiato e fatto conoscere la sacra Sindone, come questa, si presenta a noi con certe oscurità che, di volta in volta alla ricerca, si rischiarano e lasciano intravedere aspetti nuovi e sconosciuti della loro attività.

E' il caso, tra i tanti, del sacerdote salesiano don Natale Noguier de Malijay, definito da Paul Vignon **ardent champion du Suaire** (1). Nato a Sisteron (Basse Alpi) nel 1861 e morto a Binson (Marna) nel 1930, don Natale Noguier de Malijay visse in prima persona e nella pienezza della sua maturità il grande avvenimento della ripresa della prima fotografia della sacra Reliquia e attese per più anni una nuova ostensione senza essere appagato in questo suo ardente desiderio per la sopravvenuta morte a pochi mesi dalla ostensione del 1931. (2)

Prima di svolgere il tema prefissoci può essere utile, sulla base di documenti inediti, delineare la figura del protagonista degli avvenimenti che saranno esposti.

J'appartiens à une sainte famille, scriveva il giovane Natale a don Bosco da Lyon il 25 febbraio 1887 (3), **mon père a une très nombreuse famille** (4) **et vit comme un saint homme**.

Non è possibile seguire in questa esposizione le varie vicende della sua giovinezza che lo portarono da un collegio all'altro (5) a causa della sua indole esuberante e indocile nella ricerca di una scelta professionale di suo gradimento (6).

Nè esporre le circostanze che dalla carriera militare (7) lo portarono alla vita religiosa e sacerdotale nella Congregazione (8).

Dopo uno scambio di lettere da parte del padre e da parte del giovane Natale a don Bosco e con don Giulio Barberis (9) l'ex - ufficiale Noguier de Malijay, congedato nell'ottobre del 1886 fu accolto come aspirante nella Congregazione salesiana nella casa di San Benigno Canavese il 5 marzo 1887 e versò all'entrata quanto aveva con sé, la somma di Lire 135, come risulta dai registri della contabilità (10).

Il 24 novembre dello stesso anno, nella Basilica di Maria Ausiliatrice di Torino ricevette da don Bosco (che presiedette la funzione per l'ultima volta nella sua vita) l'abito clericale insieme con il principe Augusto Czartoryski e altri due aspiranti (11).



Don Noguier de Malijay
all'inizio del secolo [circa 1905]

Nel 1889 fece la sua entrata definitiva nella Congregazione salesiana con la professione religiosa e nel 1891, a trent'anni di età, compiuti privatamente gli studi teologici, fu ordinato sacerdote, mentre nella casa di Torino Valsalice attendeva all'insegnamento e disimpegnava varie altre mansioni.

Ciò che importa mettere in evidenza in questa rievocazione non è tanto la singolarità della sua vocazione ⁽¹²⁾ diretta e sorretta da don Bosco e dal suo direttore don Giulio Barberis ⁽¹³⁾ verso i quali ebbe sempre immensa gratitudine; quanto la versatilità delle sue doti naturali, l'iniziativa per svariate realizzazioni e la spiccata tendenza alla ricerca scientifica per gli incarichi che gli erano stati affidati come insegnante di fisica e di chimica ⁽¹⁴⁾.

Nel 1891 don Noguier fu ordinato sacerdote e proprio di quell'anno si conserva una lettera dalla quale apprendiamo due notizie che riguardano la sua attività. In margine agli impegni scolastici assegnatigli dall'ubbidienza, fin d'allora si interessava seriamente di fotografia, che si può considerare il suo hobby insieme a quelli della pittura e della musica, ed avviava altri ad esercitarsi in quest'arte ⁽¹⁵⁾.

La seconda notizia è che don Noguier aveva installato due linee telefoni: che per comunicazioni interne, perfettamente funzionanti, nelle case di Torino Valsalice e di San Benigno Canavese ⁽¹⁶⁾.

000

Alla distanza di cinquantuno anni della sua morte e cinquantaquattro dalla stesura, è stato ritrovato nella casa salesiana di Torino Valsalice alla fine di febbraio del 1982 un breve ma prezioso autografo che apre uno spiraglio sulla vita di don Noguier e ci dà conferma di notizie trasmesse oralmente da coloro che gli erano stati vicino o che l'avevano conosciuto. L'autografo è stato oggetto di semplice informazione giornalistica ne *L'Osservatore Romano* ⁽¹⁷⁾ e poi di una presentazione più accurata nella rivista *Salesianum* ⁽¹⁸⁾.

Don Noguier prese parte attiva alla ostensione del 1898, come più oltre si dirà, e dopo la scoperta della negatività delle impronte visse in continua attesa di una nuova ostensione durante la quale avere conferma del risultato della precedente

fatti due giorni dopo 2. scala di Pio che usi
 del resto ottimamente per lavoro, ma la fu-
 incompleto - Ricordo che la fotografia d'insien
 per di una foto di ~~certi~~ certi ritratti del
 il volto che a dover per in dimensioni naturali,
 come fanno usualmente e siamo entusiasti
 e per un, questo volto, ~~che~~ la fotografia
 nella linea. A questo proposito disse a S. A.
 che aveva fatto, a Parigi, tutto il materiale il più
 adatto, il più opportuno per far ritra la Sindone
 nella più grand'immagine possibile, anche nelle parti
 con l'arte spirituale antichissima present
 opportunamente dalle cose comuni per questo lavoro.
 Poi ho suggerito piuttosto i nomi di ~~Baron~~
 diversi scienziati francesi e italiani (tra cui
 i capitoli nostri che vi sono più rilevanti
 e super. Delle stadi della Sindone e quelli che
 in intenzione nel futuro lavoro fotografico) scienziati
 di diversi nomi che mi pareva indispensabile, mi pare,
 l'invitare a far parte del Comitato d'ordine della
 Sindone, ~~che~~ non ho mancato di dire che
 del lavoro era fatto con inteso, sotto il
 controllo di rappresentanti della Com. mon. e
 del dirett. ecclesiastica. ...
 Poi abbiamo parlato del valore oggettivo
 della questione della Sindone a confronto con l'opinione
 rispetto quanto ha il governo francese capro di
 la macchinazione di unica Reliquia di Cristo, offerta
 della Sindone, e del primo quinto secolo, alla sua
 famiglia nel 2000 interesse tutta la ecclesiastica

Le interazioni fra il medio evo e il
 spirito, religiosi, di nuovo a rinascere
 nel 18. 2. ottimismo, l'opinione del mio padre
 e l'opinione di M. de Meville - e il caso
 di Parigi - nel momento di un'opinione
 e l'opinione di M. de Meville - e il caso
 di Parigi - nel momento di un'opinione

Si confrontino, per rendersene conto, le facciate 3. e 4.;
 le più importanti per le notizie che riportano, con la lettera
 del 21 dicembre 1929 inviata da don Noguier a don Antonio
 Cozzani, suo confratello della casa di Torino Valsalice, la
 quale, oltre la firma, molto caratteristica, contiene alcune
 righe scritte a mano, perfettamente uguali, nella grafia, a
 quelle dell'autografo. Nello scritto ci sono numerose corre-
 zioni e cancellature. Inoltre sono state apposte due aggiun-
 te marginali, da inserire nel testo nei punti segnati con ri-
 chiami. I periodi non sono sempre scorrevoli e presentano
 vari errori di grafia con comprensibili francesismi. Sono so-
 lamente due le parti dell'autografo che vogliamo prendere
 in considerazione.

La prima: quella che rievoca l'ostensione del 1898 e i ten-
 tativi fatti per ottenere il permesso di fotografare la Sindone
 e la seconda: quella che si riferisce ad una auspicata nuova
 ostensione.

Ecco il testo della prima parte al quale seguiranno alcune
 indispensabili spiegazioni per meglio comprenderlo.

Allora contai come nel 1898 essendo già pratico da
 molti anni della fotografia e vedendo ogni giorno
 il Sig. Barone Manno all'esposizione di arte sacra,
 gli suggerii di domandare a Sua Maestà di lasciar
 fare la fotografia della Sindone, sospettando che
 la riproduzione fotogr(afica) avrebbe dato cose in-
 aspettate interessanti. Il lendomani il Manno mi
 disse che si erano fatte obiezioni alla mia propo-
 sta e che non si credeva opportuno di lasciare fo-
 tografare la Sindone. "Allora soggiunsi, c'è perico-
 lo che si faccia furtivamente da qualche d'uno
 che farà male, in tali condizioni tale fotografia,
 il che sarà un torto grave portato alla quistione
 sull'autenticità della Reliquia." Pare che quest'
 argomento fu compreso e si decise di affidare ai
 Salesiani l'incarico di quel lavoro. A tal punto che
 il nostro fotografo Vespignani partì (per) compera-
 re a Milano una macchina fotografica di grandi di-
 mensioni. Non so poi (p 3) perchè due giorni dopo
 si scelse il Pia che eseguì del resto ottimamente



Sul retro della fotografia è riportata la seguente scritta
autografa di don Antonio Tonelli

D. Natale Noguier de Malijay.
= Salesiano =

Nel 1898 propose ed ottenne che fosse eseguita la
prima fotografia della S. Sindone. Stabilitosi
a Parigi nel 1899, vi iniziò e promosse un impor-
tantissimo "Centro di Studi" sulla S. Reliquia di Torino.
Per mezzo di conferenze diffuse in Francia e in Belgio
la conoscenza di essa. Fondò e diresse il "Bulletin du
Saint Suaire" e scrisse diverse pubblicazioni sullo
stesso argomento.

La fotografia lo rappresenta qual era nel 1905 circa.

D. Natale Noguier de Malijay
Salesiano

Nel 1898 propose ed ottenne che fosse eseguita la prima fotografia del-
la S. Sindone. Stabilitosi a Parigi nel 1899, vi iniziò e promosse un importan-
tissimo « Centro di Studi » sulla S. Reliquia di Torino. Per mezzo di confe-
renze diffuse in Francia, in Belgio la conoscenza di essa. Fondò e diresse il *Bul-
letin du Saint Suaire* e scrisse diverse pubblicazioni sullo stesso argomento.

La fotografia lo rappresenta qual era nel 1905 circa.

quel lavoro, ma lo fece incompleto. Bisognava oltre la fotografia d'insieme fare diverse fotografie di certi dettagli tale il volto che si doveva fare in dimensioni naturali (p 4 - (20).

Nel 1898, parallelamente alle manifestazioni civili organizzate per celebrare il cinquantenario dello Statuto albertino, furono organizzate similari manifestazioni religiose per commemorare vari anniversari della chiesa torinese.

I cattolici, scriveva il Sanna Solaro (21) vollero anch'essi festeggiare tre date centenarie che ricorrono in questo anno o presso a poco, e sono la costruzione del duomo attuale (...) la fondazione delle due confraternite della Sindone, detta del Sudario, e di san Rocco, che sorsero or sono tre secoli l'una e l'altra. E il miglior modo di solennizzare quei centenari, si credette che sarebbe con una esposizione di arte cristiana, e soprattutto con festeggiamenti religiosi. E di fatti si intraprese una cosa e l'altra, e la riuscita fu quanto potesse desiderarsi felice.

Vedendo ogni giorno il Sig. Barone Manno all'Esposizione di arte sacra...

Due interrogativi subito si impongono:

- Chi era il Barone Manno, la persona con la quale don Noguier si incontrava ogni giorno?
- E quale poteva essere l'occasione o il motivo di questi quotidiani incontri?

Il Barone Manno Antonio (1831-1918), noto storico, ricordato per varie importanti pubblicazioni tra le quali **Bibliografia storica degli stati della Monarchia di Savoia**, era il Presidente del Comitato esecutivo per la realizzazione dell'Esposizione di arte sacra e delle attività delle missioni cattoliche. L'esposizione, dislocata lungo il corso Massimo d'Azeglio nel parco torinese detto del Valentino, fu inaugurata il 1° maggio alla presenza del Sovrano, mentre alla vigilia era stata aperta la Mostra dell'industria e del commercio, come riferiscono i giornali dell'epoca. Ma fin dall'inizio dell'anno, precisamente la domenica 2 gennaio, il Barone Manno in una solenne manifestazione, **presente S.E. Rev.ma Monsignore Richelmy, lesse**

a una numerosa adunanza un forbito discorso, nel quale enumerando tutta l'opera grandiosa eseguita dal Comitato, accennò con tocchi magistrali al movimento universale prodotto da questa speciale Esposizione (22).

Si può aggiungere che il Manno fu il primo a stendere, nell'opera più sopra citata, una bibliografia sulla Sindone, continuando e completando quella del Promis (23).

Ricordiamo infine, per i particolari rapporti che lo legarono a don Noguier, che il Manno era anche Cooperatore salesiano, cioè ammiratore e sostenitore delle opere salesiane, come risulta da varie lettere indirizzate a don Bosco e a don Rua, ora conservate nell'Archivio Salesiano Centrale di Roma (24).

In questo contesto di fatti non desta meraviglia che don Noguier potesse incontrarsi ogni giorno con il Sig. Barone Manno. Con tutta probabilità, per le sue doti organizzative, era stato incaricato dai superiori a seguire determinati lavori di allestimento dei reparti dell'esposizione missionaria riservati ai Salesiani (25).

E' difficile stabilire quando venne fatta da don Noguier la proposta di lasciar fare la fotografia della Sindone.

Se la costituzione della sotto commissione per la fotografia risale all'aprile 1898, come rileva l'Avv. Giuseppe Pia in un accurato e documentato articolo sull'esecuzione della prima fotografia della sacra Sindone (26), il benessere del Sovrano, in linea di massima, doveva già essere stato concesso, quindi la richiesta di don Noguier è anteriore a questo avvenimento, ed è più che naturale che in quel giro di tempo don Noguier partecipasse ad altri la sua idea e la sua proposta. L'Avv. Giuseppe Pia, in altra parte del suo articolo scrive:

E' d'altra parte immaginabile che analoga idea - quella di riprodurre la Reliquia a mezzo della fotografia - potesse facilmente sorgere in altre persone del Comitato e della Curia e che quindi anche da altre parti l'iniziativa fosse caldeggiata.

Difatti l'Avv. Secondo Pia, il protagonista della ripresa fotografica, nella sua Memoria per il Loth, scritta in francese e datata **Turin 29 juin 1907**, non si arroga il privilegio esclusivo dell'idea di fotografare la Sindone, ma solo quello di essersi offerto per

eseguire gratuitamente tutta l'operazione rinunciando a qualsiasi proprietà artistica. Ecco le sue espressioni, nel testo originale, nelle quali usa il verbo all'impersonale quando parla dell'idea di fotografare la Sindone e in prima persona in riferimento all'esecuzione del lavoro per il quale si era offerto.

Lorsqu'en mai 1898, le temps s'approchant de l'ostension solennelle du Saint Suaire, on pensa à le reproduire en photographie. J'en fis la proposition à tous mes frais et en renonçant à toute propriété artistique (28).

Sulla pronta risposta data dal Barone Manno si può congetturare che il Sovrano, per la singolarità della proposta e della richiesta, sia stato interpellato telefonicamente. Dai dati di una autorevole pubblicazione si ricava che il collegamento telegrafico nei vari stati italiani era già in esercizio prima dell'Unità e che il primo collegamento telefonico fu attuato nel 1878 tra Roma (Quirinale) e l'ufficio telegrafico di Tivoli (29).

Il Sanna Solaro, più sopra citato, ricorda che durante l'ostensione del 1898 tra i vari servizi a disposizione del pubblico in piazza san Giovanni c'era anche quello telefonico (30).

Non ci sono quindi difficoltà per accogliere il senso letterale dell'espressione *il lendomani*, usata da don Noguier.

Non hanno bisogno di commento le chiare parole che don Noguier riporta tra virgolette:

Allora ... c'è pericolo che si faccia furtivamente da qualche d'uno che farà male, in tali condizioni tale fotografia, il che sarà un torto grave portato alla quistione sull'autenticità della Reliquia.

E neppure quello che segue:

Pare (cioè: è chiaro, è evidente) che quest'argomento fu compreso e si decise di affidare ai Salesiani l'incarico di quel lavoro.

La speranza o quasi certezza che i Salesiani (non lui personalmente) fossero incaricati di quel lavoro portò don Noguier ad attrezzarsi adeguatamente sia dal lato materiale con l'acquisto di una macchina fotografica di grandi dimensioni sia dal lato tecnico esecutivo richiedendo la collaborazione di una perso-

na qualificata il fotografo Vespignani, suo confratello residente nella casa di Torino Valdocco, il quale prima di entrare in Congregazione aveva esercitato la professione di fotografo come risulta dalla scheda personale conservata nella Segreteria Generale della Casa Generalizia di Roma, intestata al nome di Vespignani Giacomo (31).

L'incompleta indicazione *due giorni dopo si scelse il Pia*, senza il termine a quo che certamente don Noguier aveva in mente ma ha tralasciato nello scritto, non sembra una difficoltà insormontabile data l'esattezza dell'informazione in sé e di quello che segue.

Don Noguier esprime infine il suo giudizio sull'operato del Pia affermando che *esegui ottimamente quel lavoro*, pur avanzando un lieve appunto, cioè la mancata esecuzione (dovuta a varie cause) di particolari, quali il volto, a grandezza naturale.

oOo

In due passi dei suoi scritti don Noguier parla rispettivamente della fotografia da lui eseguita di nascosto (32) e prima di quella del Pia del 28 maggio, come risulta da chiare indicazioni cronologiche (33). Il richiamo a questi particolari non vuole suscitare questioni di prestigio, al quale non fecero caso nè il Pia nè don Noguier; è semplicemente per descrivere la realtà dei fatti così come è possibile ricostruirli sulla scorta dei documenti che abbiamo tra mano.

Il discorso di conseguenza porta a una legittima domanda:

- Don Noguier conobbe e si incontrò con il Pia?

In proposito si possono fare le seguenti considerazioni.

1. - Don Noguier dice chiaramente nel suo autografo che era in relazione con il Barone Manno per ottenere il permesso di fotografare la Sindone. Altrettanto e con più ragione lo poteva essere e lo era il Pia, soprattutto dopo la costituzione della sotto-commissione per la fotografia.

fare in dimensioni naturali, come faremo sicuramente se siamo autorizzati a fare noi, questa volta, le fotografie della Sindone. A questo proposito dissi a S. A. che avevo pronto a Parigi tutto il materiale il più adatto, il più perfezionato per ritrarre la Sindone nella più gran dimensione possibile, anche con lastre speciali autochromatiche preparate appositamente dalla casa Lumière per questo lavoro. Poi ho suggerito per iscritto i nomi di diversi scienziati francesi ed italiani (fra cui i confratelli nostri che si sono più specialmente occupati dello studio della Sindone o quelli che mi aiuteranno nel futuro lavoro fotografico) scienziati di diversi rami che mi pare indispensabili, mi pare d'invitare a far parte del Comitato d'esame della Sindone. Non ho mancato di dire che tale esame sarà fatto, ben inteso, sotto il controllo di rappresentanti della Casa Savoia e dell'autorità ecclesiastica... (36).

Due sono le proposte concrete suggerite da don Noguier oltre l'esecuzione d'insieme e di particolari a grandezza naturale eseguiti con il materiale il più adatto, il più perfezionato per ritrarre la Sindone nella più gran dimensione possibile.

La prima è quella della esecuzione della fotografia a colori e la seconda è la creazione di una Commissione d'esame con il compito di studiare se la Reliquia è sicuramente genuina e di conseguenza dichiararla autentica.

Sulla affermazione di avere a disposizione lastre speciali autochromatiche preparate appositamente dalla casa Lumière per questo lavoro, a mezzo di un caro amico, il dottor Giuseppe Biondini, ho avuto conferma dal Conservateur du Musée du Cinema de Lyon, Paul Génard, che la société Lumière fabriqua à cette époque de très grandes plaques autochromes dont il nous reste quelques exemplaires. Ces plaques de format 18 x 39 cm étaient donc parfaites pour photographier le Saint Suaire en raison de leur grande largeur (37).

Non si può considerare troppo diplomatico, anche se rientra nel carattere audace di don Noguier, il gesto di presenta-

*re al Principe la lista di scienziati che avrebbero dovuto comporre il Comitato d'esame, come se questa decisione dovesse essere presa seduta stante. Ciò che è di grande intuizione è che nella proposta si parli di **scienziati di diversi rami che mi pare indispensabile.***

Don Noguier aveva giustamente compreso che nello studio della Sindone occorreva una ricerca interdisciplinare da affidare a specialisti di chiara fama. Ma i tempi non erano sufficientemente maturi per un piano di studi di tal genere, e nonostante tutti i suoi preparativi non si fece nulla di quanto avrebbe anticipato di molti anni giudizi e conclusioni assai interessanti.

In proposito si riportano alcune delle considerazioni e proposte suggerite da don Noguier in vista dell'attesa ostensione.

La fotografia del 1898, che fu un lavoro tecnicamente perfetto per quell'epoca, è un lavoro incompleto. Oltre la fotografia d'insieme si sarebbero dovute eseguire anche delle fotografie particolari in grandezza naturale della testa, mani, piedi, ferita del costato, altre stigmate ecc. Inoltre - e questo allora non era possibile - è necessario eseguire delle fotografie a colori.

Bisognerebbe lasciare piena e completa libertà di fotografare la reliquia, senza, naturalmente, turbare la circolazione. Così avremo un'abbondante documentazione fotografica; ed importerebbe poco se parecchie fotografie fossero mal riuscite, perchè solo le fotografie ufficiali potranno fare autorità.

Abbiamo spesso espresso il voto, e lo rinnoviamo qui, che una Commissione composta di dotti di ogni nazione: prelati, sacerdoti, laici, scelti in ragione della loro competenza scientifica (archeologia, chimica, fotografia, tessitura, ecc.) sia ufficialmente incaricata di esaminare la S. Sindone con la **più completa libertà**. Queste ultime parole vanno intese nei limiti del rispetto dovuto ad un oggetto considerato come una reliquia eminentemente santa e sotto la costante sorveglianza dell'Autorità ecclesiastica.

A noi sembrerebbero da preferire per il Comitato quegli autori, cattolici o meno, che hanno preso una parte importante nelle controversie relative alla S. Sindone.

Questo Comitato formulerà preventivamente un questionario numerato di tutti i punti controversi della discussione e vi risponderà dopo un esame, con un verbale firmato da tutti e autenticato da un notaio.

Lo studio della stoffa della Sindone, avendo una grande importanza, converrà che venga fatto con comodo, in piena luce, coll'aiuto d'uno o più tecnici tessili, archeologi e orientalisti muniti di lenti d'ingrandimento e d'una serie di campioni di tele antiche, di epoche e provenienze ben accertate. Questi campioni numerati dovranno esser classificati, comprendendo tele medio-crememente fini, garza, bambagina, battista, ecc., fino alle tele più grossolane, le une e le altre a tessitura poco serrata, come la stoffa della Sindone.

Bisognerà avere pure dei campioni numerati di carta di vari colori, grigi, giallastri, rossastri e di tinte graduate per paragonare esattamente i colori delle varie parti del Lenzuolo.

Si rimisurerà con precisione le dimensioni della tela e quella delle varie parti differenti delle due immagini, volto, membra, stigmati, macchie ecc.

Si esaminerà con una forte lente di ingrandimento un certo numero di tratti differenti della Sindone, specialmente delle stigmati, delle macchie, delle parti scure, delle mezze tinte, e, finalmente, la tela stessa, senza dimenticare neppure la stoffa delle pezze con cui fu rammendata nel 1534.

Se si potesse ottenere di raschiare da qualche canto dell'immagine della Sindone, e specialmente da una stigmata o due, dei minuscoli frammenti della superficie della stoffa, si potrebbero esaminare col forte ingrandimento del microscopio e si potrebbe riconoscere la natura delle macchie (sangue disseccato o

aromi). Questo sarebbe un accertamento molto importante e ci pare che potrebbe farsi senza danneggiare minimamente la Sindone nè contravvenire alle leggi della Chiesa verso una reliquia considerata, fino a prova contraria, come la più insigne della Cristianità.

Sarebbero poi di grandissimo interesse delle microfotografie di qualche punto della Sindone, analoghe a quelle fatte da noi, ma prese direttamente sulla stoffa. Disgraziatamente temiamo che questo non si possa fare fuori del laboratorio e non possiamo sperare che ci sia mai consentito di manipolare questo singolare tesoro.

Quanto alla fotografia della S. Sindone è evidente che dev'essere rifatta non foss'altro che per controllare quella del 1898, per meglio conoscere certi particolari, riproducendoli in grandezza naturale. (37 bis).

Vogliamo ancora ricordare alcune righe nelle quali don Noguier manifesta due convinzioni che gli furono abituali durante la vita. Quella del valore apologetico della questione della Sindone e quella dell'interesse di tutta la cattolicità per la meravigliosa ed unica Reliquia di Cristo.

Poi abbiamo parlato del valore apologetico della questione della Sindone e constatati con piacere infinito quanto bene quel giovane Principe capiva che la meravigliosa ed unica Reliquia di Cristo, affidata dalla Provvidenza, fin dal decimo quinto secolo, alla sua famiglia, doveva interessare tutta la cattolicità (p 4) - (38).

Sul secondo particolare, visto sotto un aspetto alquanto diverso, don Noguier scrisse parole ancora più esplicite di quelle usate forse nella conversazione con il Principe Umberto, sostenendo il parere di più frequenti ostensioni non legate alle vicende e al benessere di una casata, per quanto illustre, di un oggetto che deve appartenere non solo alla cattolicità ma a tutta l'umanità.

Il faudrait multiplier le nombre des ostensions et ne pas laisser enfermée une telle relique, qui intéresse toute la chrétienté, pendant des périodes aussi longues que 25 ou 30 ans (39).

Il suo auspicio, per le vicende storiche di questi ultimi tempi, è diventato realtà con la donazione della **meravigliosa ed unica Reliquia di Cristo** alla Chiesa cattolica da parte del sovrano Umberto II di Savoia.

Per una più completa informazione elenchiamo brevemente le principali opere scritte da don Noguier per diffondere la conoscenza della Sindone.

La sua prima pubblicazione: **Le Saint Suaire de Turin**, Paris, 1902 occupa un dignitoso posto tra le opere dei più strenui difensori dell'autenticità: Paul Vignon (40), Arthur Loth (41), Henri Terquem (42), Giannaria Sanna Solaro (43), sia per la validità di impostazione sia per l'eleganza di presentazione tipografica. La parte più interessante può essere quella destinata a controbattere le molte obiezioni sollevate contro l'autenticità.

Nel 1922, dopo anni di intensa attività per far conoscere la sacra Sindone e diffondere la devozione verso il sacro Volto di Cristo rivelato sul negativo fotografico, diede alla luce: **Le Saint Suaire et la Sainte Face de N.S. Jésus Christ**, Paris.

Lo scritto mirava soprattutto a diffondere la devozione verso il sacro Volto del quale riportava allegata una ben riuscita riproduzione: **Le Portrait du Christ, détail photographique du Saint Suaire, que l'auteur est heureux d'offrir gracieusement à ses lecteurs.**

L'opuscolo venne anche tradotto in italiano dal suo confratello don Alberto Caviglia, noto studioso della spiritualità di don Bosco, e pubblicato in Torino nel 1930.

Seguì nel 1929 un altro volume: **Le Saint Suaire de Turin**, Paris, pure tradotto in italiano da don Pietro Valletti e pubblicato in Torino l'anno successivo.

Ricordiamo infine la rivista trimestrale **Bulletin du Saint Suaire** che può essere considerata la prima rivista di sindonologia. Nel 1925 don Noguier ne fu l'ideatore e il redattore in vista di una ostensione che si auspicava prossima, nel 1928



Alb. Noguier S. Moly

Don Noguier ritratto in un atteggiamento abituale di posa con un bello sfondo che sarebbe risultato di più se la fotografia fosse stata a colori.

Si mes souvenirs sont bons, c'est mon ami Georges Porché qui avait fait cette photo au cours de l'été 1930; c'est lui qui m'en avait donné une épreuve après le décès du Père (Antoine Legrand in una lettera del 27 giugno 1980).

La firma autografa è tratta da una delle sue lettere.

come già si è ricordato per la coincidenza di circostanze favorevoli a un tale avvenimento: il IV° centenario della nascita di Emanuele Filiberto e i trent'anni dalla precedente ostensione. Ma proprio nel 1928, al quindicesimo numero la rivista sospese le pubblicazioni a causa della malferma salute del suo direttore che ne diede comunicazione in una accorata Circolare che porta la data del 15 febbraio 1929.

I quindici fascicoli, poco noti in Italia, sono una interessante raccolta di materiale e di osservazioni, utili a far proseguire e progredire gli studi sulla sacra Reliquia se fossero state accolte in occasione della ostensione del 1931.

Facciamo seguire a questa breve rassegna delle principali pubblicazioni un piccolo particolare che evidenzia l'intensa attività di don Noguier per divulgare la conoscenza della sacra Sindone. Nel 1930, in preparazione alla ostensione del 1931, un sacerdote di Torino, don Carlo Merlo, direttore dell'Opera Pellegrinaggi si rivolgeva a don Noguier per richieder gli del materiale per conferenze sulla Sindone. (44)

Don Noguier sotto questo aspetto era più che preparato. E' del 1927 la **seconda edizione** di un opuscolo di commento a una serie di 24 diapositive dal titolo: **Le Saint Suaire de Turin - Conference avec projections, Paris, 1927, 2.me édition complètement refondue, pp. 30.**

Non si sa a quale anno poteva risalire la prima edizione. Ma un fatto è certo: assai più che in Italia, don Noguier tenne vivo in Francia e in Belgio il problema suscitato dalla scoperta del negativo fotografico difendendo strenuamente l'autenticità della sacra Sindone.

A conclusione di questa breve presentazione dell'attività di don Noguier torna a proposito il giudizio espresso su di lui da un contemporaneo, all'inizio del secolo, che mi è pervenuto tanto più gradito quanto inatteso (45).

Voici ce qu'écrivait Gabriel Quidor. (46) à Emmanuel Faure (47) dans une lettre non datée, dont j'ai retrouvé le brouillon dans les archives de la famille Quidor, à Paris (environ 1905 ? ..):

"Je vous félicite à votre tour du choix heureux que vous avez fait du bon abbé de Malijay pour patronner et prêcher la Croisade: il est le plus digne d'être écouté. Il est d'abord



Van Heusden fecit.

In questa fotografia scopriamo don Noguier in un atteggiamento che ci può sorprendere, ma pure tanto naturale, che manifesta aspetti non noti del suo carattere: semplicità e adattabilità.

La scritta *Van Heusden fecit* come pure quella che si legge sul retro della fotografia originale *Risum teneatis* sono della stessa mano, ma non autografa di don Noguier.

en tous points le seul désintéressé, il est aussi le plus compétent, et, comme témoin oculaire, il apporte l'esprit d'observation d'un "scientifique" sincère et impartial et l'expérience d'un photographe éprouvé."

E' veramente il più bell'elogio che si possa fare di una persona: buona, disponibile, disinteressata, imparziale, aperta alla ricerca scientifica, esperta e competente in varie discipline quale effettivamente fu don Natale Noguier de Malijay, salesiano di don Bosco. (48)



N O T E

- 1) **Le Saint Suaire de Turin**, Paris, 1939², p. 56, n.1. Uguale riconoscimento era tributato a don Noguier nel volume commemorativo: **L'Ostensione della SS. Sindone**, Torino, 1931, p. 28: **vivace paladino dell'autenticità della Sindone**.
- 2) Cfr FOSSATI LUIGI, **Don Natale Noguier de Malijay studioso della Sindone nel cinquantenario della morte (1930-1980)**. Salesianum, 1981 (41), pp. 341-388; FOSSATI LUIGI, **Don Natale Noguier....**, estratto in edizione f.c. presso l'A; con appendice di documenti, riproduzioni fotografiche ed aggiunte. Nel presente articolo sono riportate altre testimonianze inedite ritrovate dopo la pubblicazione del precedente; **Dizionario biografico dei Salesiani**, Torino, 1969.
- 3) Archivio Salesiano Centrale, Roma (in seguito sarà citato solo con le iniziali: ASC/Roma), 275, Noguier, fasc. 2.
- 4) Cinque Figlie di cui tre religiose (**J'ai trois soeurs religieuses - Lettera (P. 4) di Natale da Lyon, 25 febbraio 1887; ASC/Roma, 275, Noguier, fasc. 2**) e due figli oltre Natale: Maurice e Joseph.
- 5) **D'abord élève des pères Jésuites du collège St. Joseph à Avignon, je fus mis chez les pères Maristes du collège de la Seyne (Var) en l'année 1875 puis vers 1877 je fus au petit séminaire de Digne Basses Alpes. J'si fait mes classes de latin jusqu'en rhétorique et tout en étant fort turbulent et même dissipé j'ai toujours été élève d'une certaine force dans toutes mes classes [p. 4] (Lettera di Natale a don Bosco (Mon Réverend Père), da Lyon, 25 febbraio 1887 - ASC/Roma, 275, Noguier, fasc. 2)**
- 6) Il padre in una lettera da Sisteron del 1° febbraio 1886 a un suo conoscente perchè si interessi presso don Bosco per l'accoglimento del figlio Natale in una casa salesiana dice chiaramente che a quei tempi il giovane desiderava entrare nella marina. Ma il sogno di Natale non poté realizzarsi a causa della vista e passò al seminario di Digne ove fece **une bonne humanité et une excellent réthorique** (cfr ASC/Roma, 275, Noguier, fasc. 2).
- 7) **Voulant feire ma carrière dans le métier militaire je m'engageais à 19 ans** (cfr Lettera di Natale a don Bosco, da Lyon, del 25 febbraio 1887 - ASC/Roma, 275, Noguier, fasc. 2).
- 8) Il desiderio e la decisione di consacrarsi al Signore maturò nel giovane Natale all'età di 24-25 anni, in Algeria ove era stato inviato

per punizione durante il servizio militare. Non è dato sapere quale fosse la mancanza nella quale era incorso. La sua situazione fu aggravata dal fatto che egli abbandonò la caserma e vi ritornò solo dopo le molte insistenze del padre per essere giudicato e ricevere la meritata punizione. Il padre descrive questi particolari nella lettera più sopra citata insieme con la meraviglia che ebbe quando dal soggiorno algerino Natale cominciò a manifestargli i decisi propositi dalla sua nuova scelta di vita.

Après avoir été gradé rapidement il a eu le malheur de se lier avec des chefs qui l'ont entraîné dans le désordre. Honteux de son action blâmable, ne pouvant se résoudre à en supporter l'éclat, il a été poussé par son mauvais ange à la désertion. Je l'ai tiré de la cachette qu'il avait choisie à Marseille. Je l'ai fait constituer prisonnier. Il a passé un conseil de guerre, il a été condamné à la prison. A l'expiration de sa peine il a été envoyé en punition dans une compagnie de discipline en Afrique, au Kreider dans le sud oranais, où il est encore. Le temps de son engagement expire cette année... Depuis quatre mois environ il s'entretient de ses projets d'avenir. La honte de sa faute le tourmente.

Le repentir s'est emparé de son cœur. Je le reconnais être retourné à la droiture, à la sincérité de son jeune âge, fruit des bonnes études et des excellentes leçons reçues dans les établissements où il a fait ses premières études, correspondant d'ailleurs aux exemples (p. 3) puisés dans la famille et à la noblesse de sa naissance. Il dit qu'il veut entrer dans les ordres mais désire subir sa honte dans un établissement religieux hors du royaume de France. Son but serait d'utiliser son talent musical pour chanter les louanges de Dieu en faisant en même temps ses études en philosophie et en théologie. (4) [ASC/ Roma, 275, Noguier, fasc. 2].

9) Queste sono le lettere che ci sono pervenute:

1. Lettera del padre a un conoscente perchè si interessi presso don Bosco per la sistemazione del figlio Natale; da Sisteron, 1° febbraio 1886. Sull'originale è segnata la data della risposta: 9 febbraio 1886.
2. Lettera di Natale a don Bosco, da Le Kreider, 5 marzo 1886.
3. Lettera di don Bosco (non firmata, solo in copia), a Natale, 25 Marzo 1886.
4. Lettera di Natale a don Bosco, da Le Kreider, 24 agosto 1886.
5. Lettera di Natale a don Bosco, da Marseille, 31 ottobre 1886.
6. Lettera di Natale a don Bosco, da Tours, 19 febbraio 1887.

7. Lettera di Natale a don Bosco, da Lyon, 25 febbraio 1887 nella quale dice di avere ricevuto il giorno prima [24 febbraio] risposta alla lettera del 19 febbraio.

8. Lettera di don Giulio Barberis a Natale, da San Benigno Canavese, 27 febbraio 1887 [ASC/ Roma, 175, Noguier, fasc. 2].

10) Mastro 1886-1887, pagina 252, intestata al nome **Noel Noguier de Malijay**, Archivio Istituto Scuole Professionali Salesiane San Benigno Canavese (Torino).

11) Il fatto più notevole del mese di novembre fu una singolare vestizione chiericale, in cui ricevettero da don Bosco l'abito un polacco, **Vittore Grabelski**, insignito di parecchie lauree; l'ex ufficiale francese, **Natale Noguier de Malijay**; un giovanetto inglese che poi non perseverò, e dominante su tutti per statura fisica e posizione sociale, il principe **Augusto Czartoryski** (CERIA EUGENIO, *Memorie biografiche di San Giovanni Bosco*, vol. XVIII, Torino, 1937, pp. 406-407).

12) Prima del passo decisivo il novizio Noguier era indeciso se proseguire nella via intrapresa o no. Allora fece interpellare don Bosco dal maestro dei novizi, don Giulio Barberis, che alla sera gli riferì la risposta di don Bosco: **Dirai a quel signore che stia tranquillo, che don Bosco prende tutto sopra di sé.** Cfr BARBERIS ALESSIO, *Don Giulio Barberis*, San Benigno Canavese, 1932, pp. 266-267. La testimonianza è dello stesso don Noguier che dopo la morte di don Giulio Barberis stese alcuni ricordi della persona alla quale fu molto affezionato e alla quale **dopo Dio devo la realizzazione della mia vocazione** (ivi, p. 265).

13) I dubbi e le difficoltà provenivano da ansietà di coscienza, se era degno di accedere al sacerdozio, e da preoccupazioni familiari per le condizioni di una sorella, bisognosa di aiuto, e di uno zio in fin di vita da riportare sulla retta via. Nonostante questi motivi, pur di essere salesiano, sarebbe stato disposto ad entrare in Congregazione come laico svolgendo l'attività di maestro di musica.

Je pourrais, ce me semble, être employé comme chef de musique instrumentale dans un de vos collèges, en attendant que la position de ma soeur s'arrange d'une façon définitive, pour qu'il me soit donné de me faire salésien... [P. 2] [...] au régiment l'année dernière j'ai eu pendant 8 mois la direction d'une harmonie de 80 musiciens [P. 3] [Lettera di Natale a **Très vénéré Monsieur le Directeur**, da Lanzo, 22 settembre 1887. - ASC/ Roma, 175, Noguier, fasc. 2].

Ma per un complesso di circostanze che rientravano nei piani della Provvidenza, Natale, lasciata da parte la musica, seppe affermarsi molto bene anche in altri campi: chimica, di cui compose un manuale per le scuole secondarie (*Manuale di chimica*, Torino, UTET, 1900), fisica, meteorologia e scienze naturali.

14) In una lettera al **Reverend.mo Sig. D. Barberis**, da Parigi, 11 settembre 1892 tra le altre notizie si legge:

[...] Ho visitato i principali fabbricanti di strumenti scientifici di Parigi e mi sono convinto ancor più che ci conviene molto non cercare altra roba che quella qui...
[...] spero di poter fare pagare dai miei un apparato di lire 800 (apparecchio per la liquificazione dei gas)... (p. 2')
Ho in vista un apparato a proiezione (lanterna magica) potendo lavorare a luce ossidrica ed a petrolio, con magnifiche vedute di terra santa e d'Italia che ho già scelto persino...

Di più desidererei prendere gli strumenti di acustica che ci mancano pel nostro gabinetto.

In tutto una spesa di lire 1200 al più. (pp. 2-3)
Favorisca parlarne al Sig. D. Rua ed al Sig. D. Belmonte, e rispondermi in questa settimana (p. 4).
[ASC/Roma, 275, Noguier, fasc. 4].

E in un biglietto all'**Amatissimo Signor Don Barberis**, senza data (ma del 1899 come si ricava dal riferimento alla sua professione religiosa) scriveva: **Se lo crederà opportuno raccomandi il nostro museo di Valsalice ai confratelli di costì per tutto quello che potranno sapere sulle varie località, mineralogia, entomologia, ornitologia, ecc.**

[ASC/Roma, ivi].

15) L'ho fatto lavorare anche di fotografia, ma anche in questo non mi diede gran consolazione (a proposito di un giovane affidato alle sue cure) - Lettera al **Reverend.mo Sig. Direttore**, da Valsalice, 29 giugno 1891 [ASC/Roma, ivi]. In altra lettera al **Rev.mo Sig. D. Barberis**, senza data c'è di nuovo l'accenno ai suoi vari impegni: **Dovendo poi rimanere, credo almeno durante queste vacanze per causa del gabinetto e dei lavori fotografici da eseguire...** (P. 3) [ASC/Roma, ivi].

16) La linea telefonica dalla sua camera (provvisoriamente dal gabinetto di fisica) alla portieria ed alla prefettura funziona benissimo e con somma sensibilità. Sono poi andato a S. Benigno a fare un altro impianto simile tra la camera del Sig. Direttore e la prefettura essendo stato regalato al Sig. D. Nai per la sua festa due apparati telefonici ed accessori. Anche lì tutto va bene. Le dirò anzi che avevo fatto tutto in una sola giornata e il lendomani pensavo già

di andarmene quando mi venne in mente di provare una modificazione nella disposizione della corrente che già avevo segnato una volta come dovendo teoricamente dare maggiore sensibilità all'apparato. Appena fatta la detta modificazione potei constatare un miglioramento immenso e verificare negli apparati telefonici una sensibilità che non ha mai raggiunto l'autore stesso del sistema col quale ora sono in relazione.

Il fatto pratico in sé è forse poca cosa ma le conseguenze teoriche sono importanti nella materia (pp. 5-6).

Lettera al **Reverend.mo Sig. Direttore**, da Valsalice, 29 giugno 1891 [ASC/Roma, ivi].

17) FOSSATI LUIGI, **Autografo inedito di don Natale Noguier de Malijay sullo studio della sacra Sindone di Torino**, L'Osservatore Romano, 18 luglio 1982, p. 5.

18) FOSSATI LUIGI, **Autografo inedito di don Natale Noguier de Malijay in merito alla ripresa della sacra Sindone nel 1898**, Salesianum, 1983 (45), n. 1, pp. 113-127.

19) La data 1928 non è segnata ma è certa perchè solo in quell'occasione don Noguier fu ricevuto in udienza dal Principe Umberto di Savoia. Per altri particolari sull'avvenimento si può consultare: **Bulletin du Saint Suaire**, 1928, (4), n. 15, p. 382; **Le Père Noguier et le Saint Suaire**, in Bollettino Salesiano (Edizione francese), 1928 (50), luglio, p. 204.

20) Cfr Salesianum, **Autografo inedito...**, op. cit., pp. 117-119.

21) **La Santa Sindone che si venera a Torino**, Torino, 1901, p. 135.

22) **L'Esposizione dell'Arte sacra in Torino**, in Bollettino Salesiano, 1898, febbraio, p. 63.

23) **Bibliografia storica degli stati della Monarchia di Savoia**, vol. I, Torino, 1884, pp. 22-27, nn. 271-363.

24) Cfr Salesianum, **Autografo inedito...**, op. cit., p. 117, n. 10.

25) CERIA EUGENIO, **Annali della Società Salesiana**, vol. II, parte I, Torino, 1943, pp. 490 e ss., 728 e ss.

26) **La prima fotografia della SS. Sindone**, SINDON, quad. n. 5, aprile 1961, pp. 33-58.

27) Ivi, p. 38

28) LOTH ARTHUR, **La Photographie du Saint Suaire de Turin**, Paris, s.d. ma 1907, p. 17.

Riportiamo pure il testo italiano di queste frasi, ripreso dal documento n. 1 dell'appendice all'articolo dell'Avv. Giuseppe Pia: **Nel maggio 1898, avvicinandosi la data della solenne ostensione della Santissima Sindone, si pensò di fotografare la Reliquia. Mi offersi di eseguire quel**

lavoro, a mie totali spese e con la rinuncia ad ogni proprietà artistica. (art. cit., p. 51).

29) ANTINORI ALBINO, *Le telecomunicazioni italiane 1881-1961*, Ed. dell'Ateneo, Roma, 1963, passim.

30) *La Santa Sindone che si venera*;...op. cit., p. 136..

31) L'informazione mi è stata data dal confratello don Tarcisio Valsecchi, che ancora ringrazio per il suo fraterno aiuto, con lettera da Roma del 23 marzo 1982.

32) *Nous photographiâmes, nous aussi, le Saint Suaire à la déroboé avec un tout petit appareil* (Le Saint Suaire de Turin, Paris, 1902, p. 85).

33) En 1898 je me trouvais à Turin, lorsque eut lieu, à l'occasion de l'Expositions des arts religieux, une solennelle ostension du Saint Suaire.

[...]

J'eus l'idée, dès le premier jour de l'ostension solennelle de photographie le Saint Suaire. C'est pourquoi, le deuxième ou le troisième jour, l'éclairage, qui était tout d'abord défectueux, ayant été amélioré au moyen de projecteurs électriques disposés latéralement, je fis avec un tout petit appareil - que je dissimulais de mon mieux de peur d'en être empêché - deux clichés de la vénérable relique et de l'autel sur lequel elle était exposée dans le sens horizontal. Un de deux clichés était très net, ce que me permit d'en obtenir des agrandissements, lesquels, corrigés optiquement de la déformation provenant de ce que j'étais placé à un niveau beaucoup plus bas que le Saint Suaire et très près de celui-ci donnent des épreuves identiques, quant à l'image du Christ, à celles obtenues presqu'en même temps par l'avocat M. Pia avec de grands appareils...

(Da una lettera di don Noguier inviata a *La Vie Catholique*, pubblicata il 3 maggio 1902.

Ripresa dalla rivista *Revue du monde invisible* in ampia panoramica informativa, 15 giugno 1902, pp. 25-45).

Il particolare da sottolineare è: **le deuxième ou le troisième jour** che corrisponde al 26 al 27 maggio, quindi prima del 28 sera, quando Pia riprese per la seconda volta la sua fotografia con esito positivo.

34) Anche nella Memoria dell'Avv. Secondo Pia c'è un accenno alla visita di **varie persone** il giorno dopo l'esecuzione della fotografia, in riferimento alla perfetta riuscita del lavoro, a cervice da qualsiasi manipolazione.

Posso anche assicurare sul mio onore che né i negativi o lastra originali né le successive riproduzioni destinate alla stampa vennero in alcun modo

ritoccate. In appoggio a tale mia categorica dichiarazione potrei presentare la testimonianza di varie persone che, interessandosi benevolmente del mio lavoro, ebbero occasione di osservare i negativi originali il giorno dopo la loro impressione (op. cit., p. 52).

35) Se non sono sufficienti le suesposte considerazioni a dissipare i dubbi su possibili, anzi probabili incontri Noguier-Pia valgano a darne la certezza queste due testimonianze che ho ricevuto rispettivamente da don Lorenzo Moiso e da padre Gilles Glon.

"Premetto che non ho avuto particolari rapporti personali con don Noguier. Ricordo soltanto la conferenza, illustrata con proiezioni sulla S. Sindone, che tenne a Valsalice nel 1926 a noi Chierici nell'aula di Chimica. Ci era stato presentato dall'indimenticabile don Tonelli che già ci aveva istruito sulla S. Sindone con particolare competenza.

Don Noguier ci narrò prima i vari tentativi da lui fatti presso la Casa Reale e l'Arcivescovo per l'esposizione della Reliquia e per ottenere che si potesse fotografarla. Ci narrò pure come egli stesso riuscì, con una piccola macchina fotografica nascosta sotto il pastrano, a fotografare per primo la Reliquia, come si affrettò a raggiungere Valsalice per sviluppare il negativo e come rimase sorpreso e impressionato del risultato dello sviluppo, come si commosse profondamente all'osservazione accurata e particolareggiata del negativo che in quel caso rivelava chiaramente il positivo dell'immagine negativa delle tracce sanguigne impresse nel lenzuolo. Ci spiegò pure l'incontro con il fotografo ufficiale Cav. Pia e i commenti che ne fecero" (Lettera di don Lorenzo Moiso, da Vercelli, 1° dicembre 1981).

"Un confrère qui a connu le Père Noguier m'a dit que c'est lui qui avait eu le premier la Sainte Face en développant le négatif des photos prises à Turin en 1898, en compagnie du Chevalier Pia; son émotion avait été tellement forte qu'il avait failli lâcher le cliché; il avait alors immédiatement montré sa découverte au Chevalier Pia. Voilà ce qu'il racontait aux novices en 1930, quelques mois avant sa mort; il semble donc que c'est lui qui ait vu le premier au monde le visage de Notre Seigneur sur le Suaire" (Lettera del padre Gilles Glon, da Parigi, 8 gennaio 1980).

Per quanto la seconda testimonianza non sia sufficientemente chiara in qualche particolare, concorda tuttavia con la precedente nell'essenziale: cioè don Noguier scattò la sua fotografia prima di quella del Pia del 28 maggio e che si incontrò con lui.

36) Cfr Salesianum, *Autografo inedito*..., op. cit., pp. 119-120.

37) Ivi, p. 119.37 bis] **La Santa Sindone di Torino**, traduzione di Pietro Valletti, Torino, 1930, pp. 103-107 passim.

38) Ivi, p. 120.

39) **Le Saint Suaire de Turin**, Paris, 1929, p. 99. Nel foglio pubblicitario si leggeva: **Comme tous les chrétiens, l'auteur regrette que le Saint Suaire... ne soit pas plus connu et vénéré. La raison de ceci réside évidemment dans ce fait que la Relique est trop longtemps retenue loin des regards du peuple chrétien, lequel e bien, tuot de même, quelques droits sur un object concernant le Christ et la Rédemption du genre humain.**

40) **Le Linceul du Christ**, Paris, 1902.

41) **Le Portrait de N. S. Jésus Christ d'après le Saint Suaire de Turin**, Paris, s. d.

42) **L'authenticité du Linceul de Turin**, Paris, 1902.

43) **La Santa Sindone che si venera a Torino**, Torino, 1901.

44) Ultimamente ho ricevuto una lettera da un certo don Carlo Merlo direttore dell'Opera Pellagrinaggi, 11 - Corso Oporto. Egli mi domandava lastre o pellicole per una conferenza sulla Sindone. Le ho mandate. (Lettera da Parigi del 27 febbraio 1930 a don Antonio Tonelli - ASC/Roma, 275, Noguier, fasc. 2).

45) Lettera del 25 aprile 1985 di Frère Bruno de Jésus de St. Parres-des-Vaudes.

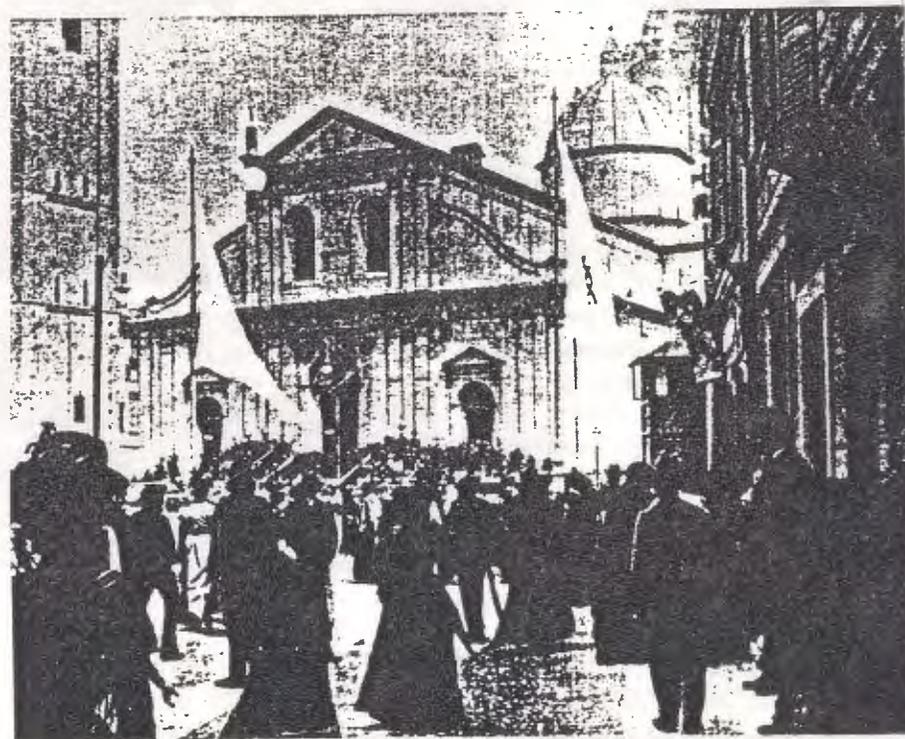
46) Gabriel Quidor è stata una spiccata personalità dell'ambiente culturale ed artistico di Parigi all'inizio del secolo. Soggiornò vari anni in Roma a Villa Medici presso l'Accademia di Francia ed ebbe occasione di incontrarsi con il re Vittorio Emanuele III con il quale si intratteneva sull'argomento della Sindone, assai vivo in quegli anni, sostenendone l'autenticità con considerazioni d'ordine artistico, anatomico e scientifico. Presso l'archivio di famiglia esiste un pregevole manuale di pittura da lui composto e una abbondante raccolta di riproduzioni. (Ricavo queste notizie dalla video-cassetta: **Le Saint Suaire B 16-2** composta da Frère Bruno de Jésus della Maison St. Joseph di St. Parres-les-Vaudes).

47) Emmanuel Faure era Segretario della **Société des Zelateurs de la Sainte Face**. Pubblicò nel 1918 **Le Portrait authentique du Christ**, Paris, e nel 1922 **Etude général sur le Saint-Suaire de Turin**, Lourdes.

48) Per oggettività non posso fare a meno di ricordare che sul conto di don Noguier, in questi ultimi tempi in Italia e all'estero, sono state pubblicate informazioni non del tutto esatte (don Noguier, chi era costui? di famiglia polacca; ordinato sacerdote da don Bosco nel 1887; ed altre ancora). Perquanto più sopra esposto si deve concludere che

gli AA. dei citati scritti hanno formulato i loro giudizi senza un adeguato approfondimento delle fonti, per cui tali giudizi non possono essere considerati validi.

Piazza San Giovanni durante l'ostensione del 1898.



Riproduzione tratta dal volume: FOSSATI, **Conversazioni e discussioni sulla santa Sindone**, Torino, 1968



GIOVANNI PAOLO II E UMBERTO DI SAVOIA

Incontro avvenuto il 13 maggio 1982 a Lisbona

[Da fotografia originale con dedica. Proprietà di Ilona FARKAS]

IN MEMORIA DI SECONDO PIA

Estratto dalla RIVISTA DI STORIA - ARTE - ARCHEOLOGIA

Bollettino della Sezione di Alessandria della R. Deputazione Subalpina di Storia Patria, diretta da Mario Viora. Annata LI Quaderni I-II; Gennaio-Giugno 1942-XX Stabilimento Tipografico Miglietta, Milano & C. - Casale Monferrato, 1942 - XX

Il giorno sette settembre 1941 si è spento in Torino il nostro consocio **Comm. Adv. SECONDO PIA**.

Viveva da alcuni anni lontano dalla vita attiva di un tempo, mantenendo qualche rapporto epistolare con gli amici e coltivando tuttavia, con una lucidità di mente che i suoi ottanta-cinque anni non erano riusciti ad offuscare, quelle ricerche sull'arte piemontese che lo resero noto a tanti studiosi della vecchia e della nuova generazione.

Era nato ad Asti il 9 settembre 1855 da famiglia piemontese di antica origine ed aveva compiuti ad Asti gli studi classici avendo a maestro, tra gli altri, il Canonico Professore Vassallo, l'illustratore della storia astigiana ⁽¹⁾.

Iscrittosi successivamente all'Università di Torino, si laureava in giurisprudenza il 3 luglio 1878, iniziando poi la professione forense.

La professione lo allontanò maggiormente dalla città natale, ma non gli tolse un istintivo e sano attaccamento alla vita campestre, riposo alle agitate ore cittadine, mezzo di raccoglimento per lo studio.

Amava viaggiare spesso attraverso le valli del suo Monferrato e fu certo così che sorse nel Pia l'interesse vivissimo per questa nostra terra piemontese, considerata come fonte di ispirazione per lo storico e per l'artista. Cominciò ad interessarsi delle vicen-

de e dei documenti di ogni borgo, di ogni antica abbazia, di ogni monumento; si fece raccoglitore paziente delle notizie che comunque potevano interessare il passato. Ebbe così la ventura di scoprire per primo alcuni monumenti artistici dell'antico Piemonte, monumenti caduti in abbandono, sconosciuti o volontariamente trascurati.

In tempi poco favorevoli per una giusta valutazione dell'arte piemontese, quando pareva malinteso regionalismo credere in un apporto originale del Piemonte allo sviluppo dell'arte italiana, il Pia - amico di Alessandro Baudi di Vesme, di Ermanno Ferrero, di Riccardo Brayda, di Cesare Berteola, e degli altri pochi che hanno formato la schiera dei primi cultori degli studi storici piemontesi - ebbe la grande e la rara fortuna di scoprire giorno per giorno un materiale di lavoro attraentissimo.

Si era intanto impadronito dei segreti della tecnica fotografica e l'apparecchio fotografico era diventato il fedele compagno di ogni suo viaggio di studio. Le prime fotografie del Pia risalgono al 1876, eseguite fin d'allora con un'attenzione ed un impegno che solo il "grande amore" possono spiegare. Con fedeltà assoluta - si vantava il Pia di non avere mai voluto correggere con il ritocco un solo insuccesso fotografico - fissò in migliaia di riproduzioni di vario formato gli aspetti più importanti di ogni monumento, usando un gusto tutto personale nel taglio, nella inquadratura, nella scelta e nella valorizzazione del soggetto; studiando i dettagli artisticamente più interessanti, superando frequenti difficoltà tecniche di luce, di prospettiva ecc., in condizioni di lavoro a volte difficili per l'incomprensione o persino l'ostilità di molti. In tal modo il Pia si assicurò un ricco materiale di studio e molte fotografie sono rimaste come unica testimonianza di monumenti scomparsi o trasformati da successivi restauri.

Lasciata la professione ed ispirandosi ai suoi maggiori che già avevano offerto la loro opera per il bene pubblico (basti ricordare tra l'altro lo zio avv. Felice Pia, giurista valente, patriota e carbonaro condannato nel 1821, membro della Civica Amministrazione di Asti e coraggioso promotore delle onoranze nazionali a Vittorio Alfieri per l'inaugurazione del monumento al Grande tragico) il Pia ricoprì varie cariche pubbliche e fu Consigliere Comunale, poi Assessore ed infine Sindaco di Asti. Oltre a curare con fermezza e con scrupolo gli interessi cittadini, si adoprò tra l'altro per ottenere dal Governo Francese la restitu-

zione di molti documenti Alfieriani già raccolti nel Museo di Montpellier, ed ora opportunamente conservati e riordinati nel Museo astigiano dedicato a Vittorio Alfieri.

Nel corso della sua attività di fotografo dilettante, il Pia volle affrontare una prova di alta responsabilità: la riproduzione - mai tentata prima d'allora - della **S.S. Sindone di Torino**. Il risultato del lavoro - compiuto nel maggio del 1898 - fu una sorpresa ed una rivelazione per tutti e diede origine ad una serie di discussioni scientifiche, storiche e religiose intorno alla autenticità della Reliquia: fu il punto di partenza di ricerche che tuttora proseguono con fervore di consensi e con la collaborazione di studiosi di tutto il mondo. I quotidiani, dando la triste notizia della scomparsa dell'Avv. Pia, hanno soprattutto posto in rilievo questa parte della sua attività di fotografo e di studioso della Reliquia di Torino.

Il Pia - insignito della Commenda della Corona d'Italia, Cavaliere della Legion d'Onore, "Cavaliere di Cristo" di Portogallo, - fu chiamato spesso a far parte di Commissioni e divenne Membro si può dire di tutte le Società Storico-artistiche piemontesi, partecipando a molti Congressi ed a numerosissime Esposizioni artistiche in Italia ed all'Estero, ottenendo il riconoscimento del valore della sua opera; così nel 1890 gli era assegnata la Grande Medaglia d'Oro alla Prima Esposizione Italiana di Architettura a Torino; nel 1891 la Medaglia d'oro del Ministero della Pubblica Istruzione all'Esposizione tenutasi a Venezia in quell'anno; nel 1895 la Medaglia d'oro alla Esposizione di Arte Sacra a Milano; nel 1910 la Medaglia d'oro all'Esposizione Internazionale di Bruxelles e nello stesso anno il Grande Diploma d'onore all'Esposizione d'arte di Dresda; nel 1926 la Medaglia d'oro alla Mostra Internazionale di Edilizia di Torino etc. etc.

Amò i suoi studi ed il suo lavoro con disinteresse assoluto, rinunciando a favore di opere benefiche ad ogni diritto di proprietà per la fotografia della S. S. Sindone, donando spesso le riproduzioni della sua Raccolta, lieto di contribuire in tal modo a diffondere la conoscenza delle bellezze artistiche subalpine.

Tra l'altro collaborò con Ermanno Ferrero nell'opera: "L'Arc d'Auguste à Suse" (Torino 1901) e con Niccola Gabiani - altro suo amico e coetaneo carissimo - ad un volumetto su Asti ed agli studi intorno a Giuseppe Maria Bonzanigo, studi poi raccolti in un volume pubblicato nel 1920, ricorrendo il primo centenario della morte del Bonzanigo.

Uno scritto del Pia riguardante la fotografia della SS. Sindone fa parte dell'opera: "La photographie du Saint Suaire de Turin. Authenticité du Suaire, documents, etc. par Arthur Loth (Paris 1906)" (2).

Ogni qualvolta, in occasione dei diversi Congressi Storici, potevamo incontrarci col comune amico comm. Gabiani, era per noi tre, pressochè coetanei, una festa rivederci e potere rievocare fatti, persone e cose dei tempi passati.

Della sua lunga vita e della sua attività, lo Scomparso conservava ricordi ed appunti interessanti: aveva avvicinato Sovrani e Personalità dell'arte e della cultura e ricordava con commo- zione profonda alcune visite a S. Santità Pio XI, che aveva desi- derato conoscere direttamente i particolari del lavoro di ripro- duzione fotografica della SS. Sindone ed essere informato delle discussioni insorte.

Ma non volle mai - negli anni migliori - consacrare in un la- voro organico e definitivo il risultato dei suoi studi. Negli ultimi anni, quando il peso dell'età lo aveva costretto a vivere quasi esclusivamente nella antica casa di Torino, tra i suoi libri e le sue fotografie, aveva preso a riordinare i molti appunti, indu- giando sulle immagini dei più cari monumenti. Desiderava rac- cogliere pure il materiale per uno studio completo sulla questio- ne della autenticità della SS. Sindone, pur essendo conscio della vastità e della responsabilità di tale lavoro.

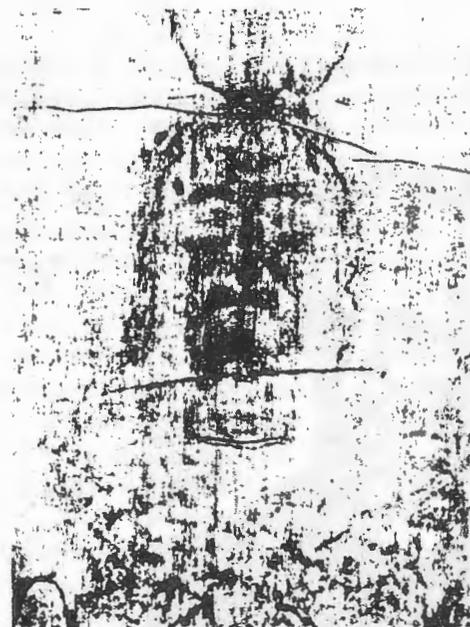
Ma le forze, che il suo Spirito avrebbe voluto inesauribili, non gli consentirono di portare a termine le opere vagheggiate: colpito in modo gravissimo dalla perdita della Consorte vide - serenamente e rassegnatamente - avvicinarsi l'ora del distacco dai figli che tanta parte avevano del suo grande cuore.

La Sezione alessandrina della R. Deputazione Subalpina di Storia patria rinnova ai carissimi figli dell'Illustre Estinto, no- stro Consocio, l'espressione del suo profondo cordoglio con le più sentite condoglianze.

All'indimenticabile Amico scomparso vada il mio riverente affettuoso saluto.

N O T E

- 1) I dati bio-bibliografici, i diversi momenti della instancabile attività dell'amico Comm. Avvocato Secondo Pia, specie nella paziente, certosina ricerca di documenti storico-artistici, ven- nero con amore filiale raccolti, illustrati e gentilmente favo- riti dal figlio Avv. Giuseppe, che sentitamente ringraziamo.
- 2) La Memoria porta la data 20 giugno 1907. Il libro del Loth non porta nessuna data. E' quindi errata. (Osservazione di don Luigi Fossati).



prova esatta
 da 80/80 Stano
 bristia Naiglauder
 * per un po 14
 * per un po 12
 * per un po 10
 * per un po 8
 * a 9° per buona
 * a 6° per povera

S. Sindone
 lunghezza metri 4,10
 larghezza metri 1,40
 In larg. 50/80 proporzioni
 in lunghezza 1/2 al vero
 In larghezza proporzioni
 1/2 al vero così
 lunghezza cent 98
 altezza cent 20

S. Sindone
 al Duomo

25 maggio 1898 me
 2 pan. Salina i panelli
 illuminati a luce elettrica
 letto Stano da 2 1/2
 per un po 6 = 2
 per altezza grido
 un po cubo

28 maggio 1898 me 9 pan
 Salina 7 panelli
 letto Stano da 2 1/2
 per un po 3 = 3

IL DOTTOR STANISLAO KARWOWSKI
 ARALDO DELLA SINDONOLOGIA POLACCA

di Stanislao WALISZEWSKI

Stanislao Karwowski è nato a Poznan, il 9 dicembre 1906. Suo padre Adamo, professore di dermatologia presso la facoltà di medicina dell'Università di Poznan, era anche membro del senato accademico. Sua madre Stefania Labinska si occupava dell'educazione dei loro tre figli.

Conseguita la maturità nel maggio del 1925 presso il ginnasio classico intitolato S. Giovanni Cantiano (professore dell'Accademia Jagellona in Cracovia nel XV secolo) si iscrisse alla facoltà di medicina dell'Università di Poznan. Tra l'agosto 1928 e l'ottobre 1929 dovette interrompere i suoi studi per il servizio militare. Si laureò il 15 dicembre 1931. Nel 1932 iniziò i suoi studi di specializzazione in otorinolaringoiatria col professore Laskiewicz a Poznan. Poco dopo suo padre morì durante un Congresso Mondiale dei medici slavi, di cui era già da tempo presidente. La fraternità slava, per dimostrare la sua gratitudine verso la memoria del defunto, offrì a suo figlio Stanislao la possibilità di continuare la sua specializzazione a Praga in Cecoslovacchia. Durante il periodo trascorso a Praga conobbe nel 1935 il celebre professor R. W. HYNEK, già studioso della S. Sindone. Il Professor Hynek strinse subito una stretta amicizia con il giovane medico polacco e gli consentì di tradurre il suo libro sulla Sindone in polacco. Dopo il rientro in Polonia, dott. Karwowski si mise al lavoro, aggiungendo alla traduzione anche le sue osservazioni. Il libro fu stampato due volte a cura della libreria S. Adalberto a Poznan, nel 1937 e nel 1958. Il dott. Karwowski non si limitò all'edizione di questo libro, ma iniziò una lunga serie di conferenze con diapositive sul sacro Lenzuolo, da Varsavia a Cracovia e Leopoli, in lungo e largo in tutta la Polonia.

La mia amicizia con il dott. Karwowski risale al marzo del 1938. Così ebbe inizio la nostra lunga collaborazione scientifica



Pagine del taccuino di appunti dell'Avv. Secondo Pia. Prove di fotografie alla luce artificiale - Le misure della S. Sindone rapportate alle dimensioni della lastra fotografica - Dati del lavoro eseguito il 25 e il 28 maggio 1898.

L'Avv. Secondo Pia († 1941).

seguendo l'esempio di Pierre Barbet. Purtroppo la collaborazione divenne sempre più difficile prima per il mio trasferimento da Poznan, e poi per gli eventi bellici. Purtroppo l'orribile guerra costò la vita anche a Karwowski.

Dobbiamo rendere onore alla memoria di questo santo dottore. Senza il suo nome, la sindonologia polacca oggi non esisterebbe nella sua forma così sviluppata.



LA SINDONE NON E' UN TELO "DA PANE"

di Jaroslav V. POLC

Tra i numerosi recenti tentativi volti a svelare qualche segreto sulla santa Sindone, oppure a far maggiormente luce sulla passione e morte di Gesù, bisogna collocare anche una curiosa ipotesi del radiologo Enzo Benassai (**Il volto della Risurrezione per l'autenticità della Sindone**, Firenze, Ed. "De Cristofaro", 1986), che vuole spiegare la sua origine. E' beninteso che l'autore ammette pienamente l'autenticità del sacro lenzuolo, ma scrive di essere rimasto colpito dall'espressione che si trova nel Vangelo di San Marco (15, 46) dove si dice che Giuseppe d'Arimatea per avvolgere il corpo di Gesù comprò la Sindone. Nel testo greco si trova il participio del primo aoristo nominativo, quindi "dopo aver comprato", e quindi si può anche tradurre "comprata una sindone" (cf G. Nolli, **Evangelo secondo Marco**, Città del Vaticano, 1980², p. 419). Il Benassai confessa: "mi colpì la parola "comprato" e fu come una luce che mi invitava e guidava ad approfondire ulteriormente".

Prendendo spunto dall'affermazione di due evangelisti, Matteo (27, 46-59) e Luca (23, 44-46), che la morte di Gesù era avvenuta verso l'ora nona, il Benassai spiega che l'ora nona "cominciava alle 15 e finiva alle 18 e dopo iniziava il nuovo giorno con lo spuntare delle prime stelle (in quei mesi le stelle spuntavano presto, a pochi minuti dal tramonto..." (p. 15). Poi continua: "L'ora era tarda... e tempo da perdere ve n'era poco (per la sepoltura), dato anche che il palazzo di Pilato distava dal Golgota circa 900 passi". E' vero che la tomba di Giuseppe era vicinissima al Golgota, e Giuseppe comprò, sempre secondo i Vangeli, la Sindone per la sepoltura. A questo punto il Benassai incomincia a svolgere la sua curiosa ipotesi: "Io sostengo che non si compra un telo a quell'ora tarda di vigilia al sabato, quando le stelle sono già sorte. Certamente non era più possibile acquistare nulla poichè la legge proibiva qualsiasi attività nel giorno del sabato. A riprova che il telo non poteva essere stato comprato, esiste sullo stesso un pezzo di

stoffa aggiunto su di un lato: non si compra un telo con un'aggiunta alta circa 10 centimetri, con cucitura ribattuta per tutta la lunghezza...! L'aggiunta quindi è stata necessariamente cucita in privato." Da qui parte la conclusione: "Giuseppe d'Arimatea, ministro e anche un ricco signore, certamente oltre al sepolcro avrà avuto un forno di sua proprietà per cuocere il pane, come tutti i ricchi dell'epoca. Trovò quindi un telo lungo circa 4 metri e largo quanto basta: un telo di pane, uno di quei teli che si stendono e sul quale si mettono le forme di pane a lievitare. La misura è proprio quella che basta per il pane di una settimana, cioè 8 a 10 forme, come ancora si usa fare in certe famiglie contadine che cuociono il pane per conto proprio." (p. 19) L'ipotesi del Benassai segue una certa logica, alla sua sintesi non manca originalità. Ma tutto questo non basta per poterla difendere.

1 - Per arrivare a tale conclusione, l'autore doveva screditare con una semplice dichiarazione e senza alcuna valida ragione l'asserzione del Vangelo di san Marco che Giuseppe d'Arimatea aveva comprato la Sindone. Ciò è strano quando la stessa Sindone conferma pienamente la esattezza di ogni minimo particolare contenuto nei Vangeli sulla passione e morte di Gesù. L'espressione greca usata "agorazo" significa esattamente come dice la traduzione "comprare qualche cosa" e in questo contesto non si può attribuire a questa parola un altro significato.

2 - Non si può neanche insistere troppo sulla brevità del tempo disponibile per la sepoltura. Gesù è morto verso le tre - alla lettera "verso l'ora nona" (cf Mt 46-50). "Nel Nuovo Testamento gli ebrei avevano adottato la divisione greca nel giorno in 12 ore dall'alba al tramonto: la lunghezza delle ore variava secondo la stagione dell'anno." (J. L. McKenzie, *Dizionario biblico*, Assisi 1973, p. 418). Nella prima metà di aprile il sole sorge tra le ore 5,55 - 6,30 e tramonta tra le ore 18,34 - 18,50. Se si prendono in considerazione tre schemi cronologici della vita di Gesù Cristo, che pongono la sua morte o all'anno 30 o 33, e senza entrare in merito alla questione, è chiaro che la crocifissione che avvenne nel giorno 14 del Nisan, poteva cadere al 7 o 3 aprile (cf J. Finegan, *Handbook of Biblical Chronology*, Princeton, 1964, p. 301). Quindi Giuseppe d'Arimatea aveva a disposizione per la sepoltura provvisoria - documentata dalla Sindone e nei Vangeli - ben tre ore.

Anche gli evangelisti alludono ad una certa fretta (cf Mc 15, 42), anzi Luca conclude il suo rapporto sulla sepoltura con le parole: "Era il giorno della parasceve e già splendevano le luci del sabato" (23, 50). Era forse la fretta che poteva dare a Giuseppe poca scelta nell'acquisto della Sindone. Ma questo doveva accadere subito dopo aver ottenuto da Pilato l'autorizzazione per la sepoltura, e tornando al luogo del supplizio, cioè nel pieno pomeriggio, quando il commercio si svolgeva ancora in pieno ritmo.

3 - L'ipotesi del forno di Giuseppe non si poggia su solide basi. Il pane, come lo immaginava seguendo l'uso odierno l'autore, non corrisponde affatto a quello dei tempi di Cristo: si trattava di una focaccia di 20 centimetri di diametro, che pesava 130 - 150 grammi circa. Tre bastavano come pasto per una persona. Cuocere il pane al forno giornalmente era un compito delle donne (cf *Dictionnaire de la Bible*, IV, 2, col. 1953--1955). Bene indica la situazione in un paese palestinese anche la parabola di Gesù dell'amico chiamato nottetempo in aiuto (Lc 11, 58): "La parabola suppone un piccolo villaggio palestinese, in cui ogni famiglia pensava a provvedersi il pane sufficiente per il consumo quotidiano o poco più, data la difficoltà di conservarlo a lungo." (M. Provera, *Le Parabole Evangeliche ed il loro messaggio*, Jerusalem, 1974, p. 101).

In Gerusalemme esistevano già panifici che vendevano il pane (*Dictionnaire de la Bible* l. c., col. 1953). Alla vendita del pane allude anche l'apostolo Filippo prima della moltiplicazione dei pani, quando disse a Gesù: "Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perchè ognuno possa riceverne un pezzo" (Gv 6, 7).

4 - Nemmeno la stessa Sindone sembra favorire l'ipotesi che si tratta di "un telo da pane". Quando il criminologo svizzero Prof. Max Frei esaminò 12 prelievi della polvere aderente su una superficie di 240 cm² della Sindone, analizzando il materiale prelevato col microscopio, trovò solamente "frammenti di fibre, particelle mineralogiche, frammenti di tessuti vegetali, spore di funghi, polline di piante fiorifere." (cf M. Frei, *Il passato della Sindone alla luce della palinologia*, in: *La Sindone e la scienza*. Atti del II Congresso Internazionale di Sindonologia, 1978, Torino, 1979, pp. 191-200). Certamente non gli sarebbero sfuggite tracce della farina che nel caso ci fossero state, avrebbero dovute essere facilmente rintracciabili.

In vista di queste considerazioni l'idea di Enzo Benassai sembra poco probabile malgrado la sua originalità, perchè priva purtroppo di solide basi.

LUIGI MALANTRUCCO - GIULIETTA SAGINARIO,
LA SINDONE TESTIMONE DELLA NOSTRA REDENZIONE,

Nuove Frontiere Editrice, Roma 1988, pp. 208

Ad un primo sguardo il volume si presenta subito attraente per due caratteristiche principali: i capitoli sono brevi e le illustrazioni molte. Ma ciò non va a scapito del contenuto, ricco e profondo, di quest'opera nata dalla collaborazione di un medico e di una suora. E questo è il binomio ideale per trattare un argomento che si pone come ponte fra scienza e fede.

Il lavoro è dedicato ai Servi della Carità nell'80° della loro fondazione e alle Figlie di S. Maria della Provvidenza nell'anno mariano; in questo 1988 così ricco di anniversari (90° della prima fotografia, 10° dell'ostensione, ecc.) e così importante per le nuove ricerche in corso.

Le tre parti in cui si divide il libro sono organiche e ben concatenate tra loro. La prime due, affidate al dott. Malantrucco, abbracciano un campo vastissimo, che va dalla **storia** agli **studi scientifici**, dalla **teologia** alla **liturgia** e all'**ecumenismo**. L'autore, noto sindonologo, grazie alla sua esperienza tratta gli argomenti in maniera sciolta, esauriente e sintetica, fornendo al lettore una panoramica completa ed aggiornata.

Altrettanto pregevole la terza parte, nella quale sr. Giulietta conduce abilmente il lettore su un percorso di graduale evoluzione spirituale. La Sindone è stata tramandata come oggetto religioso, portatore di un messaggio di fede che viene rivelato dalle **letture bibliche**. Conosciuto dunque il profondo significato di questo Lino, non si può rimanere indifferenti davanti all'immensità dell'Amore di Cristo per noi; ed è così che la Parola di Dio diventa **preghiera**, che dalla dimensione privata si apre a quella comunitaria della **celebrazione**, in cui la gioia per la redenzione sfocia nei **canti**. Il volume si rivela così un valido contributo anche per sacerdoti e comunità.

Seguendo la traccia indicata da questo prezioso testo, la conoscenza della Sindone e dei Vangeli, che ci annunciano Gesù come Uomo e Redentore, ci porta dalla morte alla Vita, dal peccato alla Redenzione, dalla tristezza alla Gioia.

Emanuela MARINELLI

PALESTRA DEL CLERO

1 MAGGIO 1988

N. MASINI - E. MARINELLI - P. ROMITO, *La Sindone: una presenza*, Ed. Giovinezza, Roma 1987, pp. 48.

Libretto leggero di mole: una cinquantina di pagine; breve e lineare la trattazione: può esser ben definito un condensato sulla «Sindone». All'esposizione chiara si dispensa la competenza degli Autori. È questo uno dei requisiti più indicativi e prestigiosi del testo; e il fatto risulta dalla felice collaborazione di tre esperti sull'argomento, e ciascuno nella propria materia: N. Masini per la *storia*, E. Marinelli per la *scienza*, P. Romito per la *lettura* dei segni impressi sul sacro lenzuolo. Quindi l'aspetto storico (ritrovamento, incendio, donazione ultima, ecc.), la ricerca scientifica (indagini al microscopio, esami al carbonio-14, ecc.), l'accertamento dei segni (confronti, foto, ecc.) si intrecciano e si completano a vicenda, e così gli autori conseguono il loro scopo, che è quello di far conoscere una cosa preziosa, una rarità: meglio segnalarne una *presenza*! Più che mai significativa per la scienza, per la fede. Si scongiura pertanto il pericolo di ritenerlo un semplice documento, peggio, un reperto archeologico: la Sindone invece diventa un simbolo.

Se non apertamente dichiarato, questo è l'intento dei collaboratori: i quali alla passione della ricerca uniscono l'urgenza, quasi l'assillo o ansia spirituale di una comunicazione a largo respiro. L'opuscolo è più che raccomandabile in un tempo come il nostro, in cui a vari livelli si ricercano Cristo e il suo volto. Nell'Uomo della Sindone c'è qualcosa di più che attira: il suo mistero.

Arnaldo Pedrini sdb

NOTIZIE VARIE

di Ilona FARKAS

Attività - Dal 22 maggio al 19 giugno si è tenuta una mostra sulla Sindone presso il Centro Civico di Bulgarograss (CO). La realizzazione è stata curata dal Gruppo Sindonico di Paderno d'Adda (CO). Sono state tenute anche due conferenze: il 27 maggio ha parlato Luigi RIGHETTO, il 17 giugno Emanuela MARINELLI.

- A partire dal prossimo ottobre si terrà, presso la grande sala di riunioni della Cappella della Stazione Termini, un ciclo di dieci conferenze sulla Sindone. Gli incontri avranno luogo di sabato pomeriggio. La partecipazione è gratuita. Per maggiori informazioni telefonare al numero 06/626-0914 dal lunedì al venerdì, ore 9-12, a partire dal 1 settembre.

Articoli - "Shroud Spectrum" di dicembre 1987 pubblica due interessanti articoli: "The penalty of the Cross according to the Tabula Puteolana", di Gino ZANINOTTO; e "The Pilgrim Badge of Lirey", di Dorothy CRISPINO. Seguono le recensioni dei testi: "Das Turiner Grabtuch und das Christusbild" di W. BULST e H. PFEIFFER, Knecht 1987; "Il Supplizio della Ceoce", G. LIPSIO, traduzione di G. ZANINOTTO, Ed. Giovinezza 1987; "Jehohanan, Cruciario di Gerusalemme, contemporaneo di Gesù" di G. ZANINOTTO, Roma 1986; "Nach 2000 Jahren - ein Bild von Jesus?" di R. JOKLITSCHKE, Tag des Herrn, 1987.

- "Parrocchia" n.6 di giugno riporta una recensione dello studio di Rinaldo SANTINI "Il 'Sancta Sanctorum' e la Sindone" pubblicato sulla "Strenna dei Romanisti" 1987.

- "Il Sabato" del 28 maggio e del 4-10 giugno pubblica un'intervista a Oliver Clément intitolata "Il lenzuolo della trasfigurazione", ripresa da un numero de "Il Sabato" del 1978. Pubblica anche un articolo di Doriano MORELLI dal titolo: "Le analisi sulla Sindone - Chi stende un velo sul lenzuolo - Qualcuno ha subito screditato i metodi dell'esame al carbonio 14 - Gridando che è un falso. Perché si ha paura del contrario."

I recenti esami sono ancora alla ribalta della cronaca: cominciano a circolare le foto del prelievo per il C¹⁴ (La Stampa e Avvenire del 16 giugno, Famiglia Cristiana del 22 giugno). La Stampa annuncia anche la pubblicazione del nuovo libro di Giovanni RIGGI, "Rapporto Sindone 1978/1987". Con le foto scattate il 21 aprile a Torino, in occasione del prelievo, verrà inoltre allestita una mostra itinerante che sarà presentata per la prima volta a Roma, in Castel Sant'Angelo, dal 5 al 23 settembre prossimo.

E intanto i laboratori sono all'opera, anzi uno ha già finito: quello di Tucson (Arizona). Lo annuncia il Radio giornale Vaticano il 23 giugno. I risultati sono stati inviati il 10 giugno scorso al British Museum di Londra, che attende i dati degli altri due laboratori. Solo allora verrà stilato un resoconto conclusivo che sarà inviato al Papa e al Card. Ballestrero di Torino, custode della Sindone.

Ma qualcuno è impaziente, e forse la paura della verità fa mettere le mani avanti agli scettici. Il 4 luglio Stampa Sera e Il Messaggero riportano le affermazioni di Kenneth Rose, uno storico, comparso sul "Daily Telegraph": "Nonostante l'assoluto riserbo che circonda l'indagine in corso sulla Sindone, il sudario di Cristo contenuto nel Duomo di Torino, ho captato segnali che il lino risale al medioevo e non al primo secolo dell'era cristiana o ad un tempo precedente". L'articolo di Stampa Sera, firmato da Massimo Boccaletti, dice anche: "La indicazione di Rose si spiega probabilmente con una frase ("potrei anche scommettere che si tratta di un reperto medievale") che il professor Gove, scienziato di Bruckhaven, ammesso agli esperimenti in Arizona, si sarebbe lasciato sfuggire durante un'intervista televisiva a New York." Per fortuna la Scienza non si fa con le percezioni, le indiscrezioni e le scommesse, per cui è senza dubbio più serio attendere i risultati ufficiali.

Immedieate smentite alle affermazioni di Rose sono state pubblicate da "Avvenire" del 5 luglio e "Paese Sera" del 6 luglio.

Abbiamo ricevuto - Il dr. Daniel C. Scavone, dell'University of Southern Indiana, ci ha inviato il programma della "First Annual Humanities Science and Technology Conference", che si è tenuta nel Campus della Ferris State University l'11 e 12 marzo scorso. Un largo spazio è stato dedicato alla Sindone.

Un missionario saveriano ci ha inviato le fotocopie di un giornale di Padang (Sumatra, Indonesia). E' il "Gema Keuskupan" (Eco della Diocesi) n. 4 dell'aprile scorso. L'argomento sindonico è trattato in tre capitoletti.

GEMA KEUSKUPAN



APRIL 1988

4

YESUS, JURUSELAMAT
BARUKIT, ALLELUYA!

MAJALAH KEUSKUPAN PADANG - THN. XXII - SUARA PAROKI

- Il sig. Ezio DUTTO ci ha gentilmente inviato una copia dell'album "Iconografia Sindonica - Breve studio storico-scientifico-fotografico sulla S. Sindone", a cura di G. MORETTO. Chi fosse interessato può scrivere a Sig. Ezio DUTTO - Via Garibaldi 26, 10122 Torino - Tel. 011/519-827.

- Ci è stato regalato un fascicoletto intitolato "Una rara copia della Sindone ad Acireale conservata nella Basilica di San Lorenzo" scritto da Giuseppe CONTARINO. L'articolo è un estratto da "Memorie e Rendiconti" dell'Accademia di Scienze, Lettere e Belle Arti di Acireale, e tratta la storia di questa copia, risalente al 1644 che misura 390 cm x 96 cl. L'interessante articolo parla anche dell'altra copia della Sindone, conservata al Convento dei PP. Cappuccini di Caltagirone ed è arricchito delle rispettive fotografie.

* * *

Gli articoli su Collegamento pro Sindone sono sempre firmati. Ciò è indispensabile perchè sull'argomento Sindone è possibile esprimere opinioni anche divergenti fra loro e ogni autore espone il suo punto di vista personale.